



Quando i cattolici affermano che il pane e il vino diventano veramente il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo durante la Santa Messa, non stiamo sostenendo una dottrina medievale inventata secoli dopo gli Apostoli. Né si tratta di una semplice interpretazione simbolica o di una devozione pia sviluppatasi nel corso del tempo. La fede nella Presenza Reale di Cristo nell'Eucaristia affonda le sue radici nelle parole stesse del Signore, nell'insegnamento apostolico e nella testimonianza costante dei Padri della Chiesa.

Tra questi grandi testimoni emerge una figura straordinaria: **San Giovanni Damasceno** (conosciuto anche come Giovanni di Damasco), uno dei più importanti teologi dell'Oriente cristiano e uno degli ultimi grandi Padri della Chiesa. Visse tra il VII e l'VIII secolo, molto prima che il termine "transustanziazione" fosse definito ufficialmente dalla Chiesa nel Medioevo, eppure insegnò con una chiarezza sorprendente esattamente ciò che i cattolici continuano a credere ancora oggi.

Il suo insegnamento costituisce una prova storica schiacciante contro l'idea che la dottrina eucaristica cattolica sia un'innovazione tardiva. Allo stesso tempo, offre una profonda guida spirituale ai fedeli del nostro tempo, che vivono in un'epoca segnata dalla perdita del senso del sacro e dal declino della fede eucaristica.

Chi era San Giovanni Damasceno?

San Giovanni Damasceno nacque intorno all'anno 675 nella città di Damasco, allora sotto il dominio musulmano.

Proveniva da una famiglia cristiana influente e ricevette una formazione eccezionale in filosofia, teologia, scienze e letteratura. Dopo aver servito per un certo periodo nell'amministrazione civile, lasciò la vita pubblica per entrare nel monastero di San Saba, vicino a Gerusalemme.

Lì sviluppò un'immensa opera intellettuale e spirituale.

È particolarmente noto per:

- Aver difeso la venerazione delle immagini sacre durante la crisi iconoclasta.
- Aver sistematizzato la teologia patristica.
- Aver scritto opere fondamentali sulla fede cristiana.



- Essere considerato uno dei più grandi Dottori della Chiesa orientale.

La sua opera più famosa, **La Fonte della Conoscenza**, costituisce una delle più importanti sintesi teologiche dell'antichità cristiana.

Ciò che colpisce è che, quando parla dell'Eucaristia, lo fa con una precisione dottrinale che sembra anticipare le successive definizioni dogmatiche.

La grande domanda: che cosa accade realmente nella Messa?

Questa domanda accompagna la Chiesa fin dalle sue origini.

Quando il sacerdote pronuncia le parole della consacrazione:

| «Questo è il mio Corpo»

| «Questo è il mio Sangue»

accade davvero qualcosa?

Oppure si tratta semplicemente di un simbolo?

Per San Giovanni Damasceno la risposta era inequivocabile:

avviene una trasformazione vera e soprannaturale.

Non siamo di fronte a una rappresentazione, a una figura o a un semplice memoriale.

Siamo davanti a Gesù Cristo stesso.



Le parole di Cristo non sono una metafora

San Giovanni Damasceno parte da un'idea semplice.

Dio non mente.

Pertanto, quando Cristo dice:

| *«Questo è il mio Corpo»,*

non intende:

| *«Questo rappresenta il mio Corpo».*

Quando dice:

| *«Questo è il mio Sangue»,*

non sta dicendo:

| *«Questo simboleggia il mio Sangue».*

Il santo scrive:

| *«Il pane e il vino non sono una figura del Corpo e del Sangue di Cristo; Dio ce ne guardi! Essi sono il Corpo stesso del Signore,*



| *divinizzato.»*

Questa affermazione è straordinariamente forte.

Non lascia spazio a interpretazioni puramente simboliche.

Per lui, l'Eucaristia è veramente Gesù Cristo presente sotto le specie sacramentali.

La potenza creatrice della Parola di Dio

San Giovanni Damasceno utilizza un argomento profondamente biblico.

Ricorda che Dio ha creato l'universo mediante la sua parola.

La Genesi racconta:

| *«Dio disse: “Sia la luce!”. E la luce fu.» (Gen 1,3)*

Se la parola divina ha potuto creare l'intero universo dal nulla, perché non potrebbe trasformare il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo?

Per il Damasceno, la difficoltà non risiede nella potenza di Dio, ma nella nostra limitata comprensione.

L'onnipotenza divina supera infinitamente le capacità della ragione umana.

L'azione dello Spirito Santo

Un aspetto particolarmente importante dell'insegnamento di San Giovanni Damasceno è il ruolo dello Spirito Santo.



Egli spiega che la trasformazione eucaristica avviene mediante l'azione divina.

Scrive:

«*Lo Spirito Santo discende e compie ciò che supera ogni parola e ogni pensiero.*»

Qui troviamo un elemento fondamentale della teologia orientale.

La conversione eucaristica non è un fenomeno fisico osservabile né un processo chimico.

È un'azione soprannaturale compiuta da Dio.

I sensi percepiscono pane e vino.

La fede riconosce il Salvatore.

Un insegnamento che anticipa la transustanziazione

La parola "transustanziazione" sarebbe comparsa secoli più tardi come termine tecnico per spiegare questa realtà.

La Chiesa la definì solennemente nel Concilio di Trento in risposta agli errori protestanti.

Tuttavia, la dottrina esisteva già.

San Giovanni Damasceno insegna esattamente ciò che è essenziale:

- Il pane cessa di essere pane.
- Il vino cessa di essere vino.
- Rimangono soltanto le apparenze esteriori.
- La realtà profonda diventa Cristo stesso.



Questo è precisamente ciò che la teologia latina chiamerà in seguito transustanziazione.

La fede non è cambiata.

È cambiato soltanto il linguaggio tecnico utilizzato per descriverla.

Il fondamento nelle Sacre Scritture

L'insegnamento di San Giovanni Damasceno non nasce da una riflessione isolata.

È saldamente radicato nella Scrittura.

Il discorso del Pane della Vita

Nel capitolo 6 del Vangelo di Giovanni, Cristo dichiara:

«Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.» (Gv 6,51)

I suoi ascoltatori reagiscono con scandalo.

Tuttavia Gesù non corregge un presunto malinteso.

Al contrario.

Insiste ancora di più.

«La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.» (Gv 6,55)

Queste parole costituiscono uno dei pilastri della dottrina eucaristica.



L'Ultima Cena

Durante la Pasqua ebraica, Cristo prende il pane e il vino e dichiara:

| *«Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo.» (Mt 26,26)*

| *«Bevetene tutti, perché questo è il mio Sangue.» (Mt 26,27-28)*

San Giovanni Damasceno considera queste parole decisive.

La Chiesa crede semplicemente a ciò che Cristo ha detto.

San Paolo

L'Apostolo insegna:

| *«Chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore indegnamente sarà colpevole del Corpo e del Sangue del Signore.»
(1 Cor 11,27)*

Se l'Eucaristia fosse soltanto un simbolo, questo ammonimento avrebbe poco senso.

Nessuno può rendersi colpevole del Corpo e del Sangue di Cristo attraverso un semplice simbolo.

La gravità del peccato dimostra la realtà della Presenza.



Una risposta per il nostro tempo

Viviamo in un'epoca segnata da una profonda crisi della fede eucaristica.

Molti battezzati:

- Non credono più nella Presenza Reale.
- Considerano la Messa soltanto come un incontro comunitario.
- Ricevono la Santa Comunione senza preparazione spirituale.
- Hanno perso il senso del mistero.

In questa situazione, la voce di San Giovanni Damasceno risuona con una sorprendente attualità.

Egli ci ricorda che l'altare non è una tavola qualsiasi.

L'Ostia consacrata non è un semplice oggetto religioso.

La Messa non è una rappresentazione teatrale dell'Ultima Cena.

Essa è il sacrificio di Cristo reso presente sacramentalmente.

Conseguenze pratiche per la vita spirituale

1. Ritrovare lo stupore

Se crediamo veramente nella Presenza Reale, ogni Messa dovrebbe essere un evento straordinario.

Non stiamo semplicemente assistendo a un discorso.

Stiamo andando incontro al Re dell'Universo.



2. Comunicare in stato di grazia

L'insegnamento tradizionale della Chiesa rimane immutato.

Chi è consapevole di un peccato mortale dovrebbe prima accostarsi al sacramento della confessione.

San Paolo avverte:

«*Chi mangia e beve indegnamente, mangia e beve la propria condanna.*» (1 Cor 11,29)

L'Eucaristia richiede una preparazione spirituale.

3. Avere cura delle particole eucaristiche

Se Cristo è veramente presente, anche i più piccoli frammenti dell'Ostia meritano riverenza.

Questa convinzione è stata una costante della tradizione liturgica sia orientale che occidentale.

4. Praticare l'adorazione eucaristica

La logica della fede nella Presenza Reale conduce naturalmente all'adorazione.

Se Cristo è realmente presente, adorarlo anche al di fuori della Messa è perfettamente coerente.



5. Vivere eucaristicamente

La Comunione non termina quando lasciamo la chiesa.

Cristo entra nella nostra anima per trasformarla.

L'Eucaristia deve riflettersi:

- Nella carità.
 - Nella purezza della vita.
 - Nella preghiera.
 - Nella lotta contro il peccato.
 - Nella fedeltà a Dio.
-

La straordinaria continuità della fede cattolica

Uno degli aspetti più affascinanti di San Giovanni Damasceno è constatare quanto il suo insegnamento corrisponda perfettamente alla dottrina cattolica contemporanea.

Non troviamo una fede diversa.

Non vediamo un'evoluzione dottrinale radicale.

Vediamo la stessa fede espressa attraverso i secoli.

La Chiesa dell'VIII secolo credeva esattamente ciò che crede la Chiesa del XXI secolo:

che Gesù Cristo è veramente, realmente e sostanzialmente presente nell'Eucaristia.

La formulazione teologica si è affinata nel corso del tempo.

La verità creduta è rimasta immutata.



Conclusione: San Giovanni Damasceno ci invita a inginocchiarci

La grande lezione di San Giovanni Damasceno non è soltanto intellettuale.

È profondamente spirituale.

La sua teologia conduce inevitabilmente all'adorazione.

Davanti al mistero eucaristico, la risposta adeguata non è soltanto studiare.

È credere.

Amare.

Adorare.

In una cultura che ha perso il senso del sacro, il santo di Damasco ci ricorda che ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa si compie il più grande miracolo della terra: Cristo stesso si rende presente sull'altare.

Perciò, quando contempliamo un'Ostia consacrata, dovremmo ricordare la testimonianza implicita di tutta la tradizione cattolica, dagli Apostoli fino a San Giovanni Damasceno:

Non siamo davanti a un simbolo. Non siamo davanti a un ricordo. Non siamo davanti a una rappresentazione. Siamo davanti a Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, nascosto sotto le umili apparenze del pane e del vino per rimanere con noi fino alla fine dei tempi.

E se questo è vero — e la Chiesa professa questa verità da venti secoli — allora tutta la nostra vita dovrebbe ruotare attorno al tabernacolo, perché lì ci attende Colui che ha detto:

«*Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.*» (Mt 28,20).